

---

## Un contributo dimenticato al dibattito culturale nell'Egitto del 1940: la rivista “al-Taṭawwur”

Arturo Monaco\*

*This study aims to compose the first piece of a mosaic representing the lost heritage of a marginalized movement in Arabic literature: Surrealism. After a brief description of how Surrealism set foot in Egypt in the 1930s, this article presents the only Surrealist magazine in Arabic, “al-Taṭawwur” (Evolution), analyzing the structure and the socio-political and literary contents of this journal, and, finally, the reasons for its closure. The fate of this totally avant-garde magazine hit by censorship proves that the Egyptian Surrealist movement was marginalized and that probably many of the innovations it promoted have also been lost.*

L'Egitto della prima metà del Novecento vide il fiorire di un dibattito letterario, politico, religioso e, più ampiamente, culturale che ospitò come protagonisti i più grandi intellettuali dell'epoca, dai conservatori tradizionalisti ai riformisti islamici, dai laici moderati agli occidentalisti più accaniti. Erano gli anni di Ḡamāl al-Dīn al-Afḡānī e Muḥammad ‘Abduh, di Ṭāhā Ḥusayn e Muḥammad Ḥusayn Haykal, di Faraḥ Anṭūn e Salāmah Mūsà, solo per citare alcuni dei nomi più insigni. È noto quanto soprattutto i sostenitori delle idee più progressiste, sia in campo letterario e, in special modo, in quello politico, incontrassero pesanti critiche da parte degli ambienti più tradizionalisti e nella peggiore delle ipotesi queste idee andavano inevitabilmente eclissandosi fino a essere del tutto accantonate o, peggio, dimenticate. È quanto successe a un movimento vivace e radicalmente riformista i cui membri e organi di stampa furono brutalmente repressi nel giro di pochi anni dalla sua costituzione. Sto parlando del surrealismo egiziano, espressione di un gruppo di intellettuali cosmopoliti, per lo più francofoni, di corrente trozkista, imbevuti delle idee rivoluzionarie proclamate da André Breton, un insieme di

---

\* Dottorando in Civiltà, Culture e Società dell'Asia e dell'Africa, Istituto Italiano di Studi Orientali – ISO, Sapienza Università di Roma.

teoria socio-politica marxista e di teorie freudiane sull'inconscio e sull'istintivo desiderio dell'uomo alla libertà.

Quasi del tutto assenti nei manuali di letteratura occidentali<sup>1</sup>, tracce di surrealismo egiziano le troviamo su blog online<sup>2</sup>, a margine di pubblicazioni più ampie dedicate al surrealismo o ad altre avanguardie<sup>3</sup>, o ancora a margine di opere dedicate alla componente politica del movimento<sup>4</sup>, e sulle poche pubblicazioni specifiche dedicate all'argomento, diffuse soltanto dagli anni '80 in poi<sup>5</sup>, a distanza cioè di circa quarant'anni dalla nascita del movimento.

Era, infatti, il 22 dicembre 1938 quando il gruppo si faceva conoscere per la prima volta attraverso il suo primo comunicato, scritto in arabo e in francese, dal titolo *Vive l'Art Dégénéré/Yaḥyā al-Fann al-Munḥatt!*<sup>6</sup> (Lunga vita all'Arte Degenerata!), un manifesto contro gli attacchi che la Germania nazista conduceva nei confronti dell'arte moderna e della sua libertà di esprimersi che si concludeva con l'appello agli uomini d'arte e di lettere a che si unissero ai fini di questa cosiddetta "arte degenerata"<sup>7</sup>.

In realtà già qualche anno prima il surrealismo era stato presentato agli intellettuali egiziani e il tramite non poteva che essere uno di quei tanti francofoni che intrattenevano importanti relazioni con i circoli culturali europei. Si tratta di Ġūrġ Ḥunayn (1914-1973), figlio di un copto egiziano e di madre italiana, il quale co-

<sup>1</sup> Del tutto assente è il movimento surrealista tanto dalle opere meno recenti, come in Francesco Gabrieli, *La letteratura araba*, La Nuova Italia, Firenze 1967; Umberto Rizzitano, *La letteratura araba*, in *Storia delle letterature d'Oriente*, diretta da Oscar Botto, Vallardi, Società editrice libraria, Milano 1969; André Miquel, *La littérature arabe*, Presses Universitaires de France, Paris 1981, quanto in quelle più recenti, come Sabry Hafez, *The Genesis of Arabic Narrative Discourse*, Saqi Books, London 1993; Roger Allen, *An Introduction to Arabic Literature*, Cambridge University, Cambridge 2006. Troviamo qualche accenno in: M.M. Badawi, *A Short History of Modern Arabic Literature*, Clarendon Press, Oxford 1993, pp. 57-58, dove vengono citati Ġūrġ Ḥunayn e due surrealisti siriani tra coloro che contribuirono all'affermazione del verso libero; Boutros Hallaq, Heidi Toelle (sous la direction de), *Histoire de la littérature arabe moderne*, Sindbad Actes Sud, Paris 2007, p. 372, dove si ricorda la marginalizzazione che subirono le rare avanguardie che rivendicavano il cosmopolitismo delle loro idee, come il gruppo surrealista egiziano *Art et Liberté*; Isabella Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, Carocci Editore, Roma 2007 (2<sup>a</sup> ed.), pp. 123,127, dove, in riferimento al movimento *Apollo*, si accenna al fatto che alcuni dei suoi membri fossero surrealisti, come 'Abd al-'Azīz Fahmī, uno dei collaboratori della rivista "al-Taṭawwur".

<sup>2</sup> Cfr. [www.ahewar.com](http://www.ahewar.com), [www.doroob.com](http://www.doroob.com), [www.alflela.com](http://www.alflela.com).

<sup>3</sup> Esempi sono: Jean Weisgerber, *Les Avant-gardes littéraires au XXe siècle: Histoire*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1984; Sarane Alexandrian, *Surrealist Art*, Praeger, New York – Washington 1970.

<sup>4</sup> Cfr. Selma Botman, *The Rise of Egyptian Communism: 1939-1970*, Syracuse University Press, Syracuse 1988.

<sup>5</sup> Uno dei testi più completi sull'argomento è Samīr Ġarīb, *al-Suryāliyyah fī Miṣr*, al-Hay'ah al-Miṣriyyah al-'Āmmah li 'l-Kitāb, al-Qāhira 1998 (2<sup>a</sup> ed. ampliata). A quest'opera si possono aggiungere: Sarane Alexandrian, *Georges Henein*, Seghers, Paris 1981, Jean-Jacques Luthi, *Le mouvement surrealiste en Egypte*, Publications de L'Atelier, Alexandrie 1985; 'Iṣām Maḥfūz, *al-Suryāliyyah wa tafā'ulātuhā al-'arabiyyah*, al-Mu'assasah al-'Arabiyyah li 'l-Dirāsāt wa 'l-Naṣr, Bayrūt 1987.

<sup>6</sup> Cfr. Ġūrġ Ḥunayn, *Yaḥyā al-fann al-munḥatt!*, in Samīr Ġarīb, *al-Suryāliyyah fī Miṣr*, p. 157.

<sup>7</sup> Il termine di "arte degenerata" si rifaceva alla mostra *Entartete Kunst* (appunto arte degenerata), inaugurata a Monaco dal regime nazista il 19 luglio 1937, il giorno dopo la Grande Mostra dell'Arte Tedesca. Culmine dell'epurazione delle ultime tracce di arte moderna da parte di Hitler e Goebbels, la mostra mirava a ridicolizzare e a denigrare le opere creative che non sottostavano ai principi del Terzo Reich.

nobbe il surrealismo quando negli anni '30 era ancora studente alla Sorbona. Aderì con entusiasmo al gruppo parigino e presto ne divenne uno dei membri più attivi<sup>8</sup>. Dalle riviste “Un Effort”<sup>9</sup> e “Les Humbles”<sup>10</sup> cominciò a proporre le nuove idee surrealiste fino alla presentazione del surrealismo in forma completa nel corso di una lezione tenuta al Cairo il 4 febbraio 1937<sup>11</sup>. La spiegazione fu centrata attorno alla teoria e allo sviluppo del movimento a Parigi, in special modo in campo poetico, partendo da scrittori anticonformisti del XIX secolo, come Rimbaud, Lautreamont e Jarry, menzionando l'impatto del dadaismo, e fornendo una panoramica sulla centralità della teoria freudiana dell'inconscio e la sua relazione con gli esperimenti surrealisti della scrittura automatica. Citando il Secondo Manifesto del surrealismo del 1930, Ḥunayn spiegò succintamente gli obiettivi del surrealismo quale liberazione dai regimi repressivi della «segregazione binaria» per cui la mente è separata dal corpo, il pensiero dall'azione, il conscio dall'inconscio, la percezione dalla rappresentazione, il lavoro dal gioco, gli uomini dalla natura, uomo da donna, bambino da adulto, il tempo dallo spazio, vita psichica da vita sociale, popolare da elitario, il sogno dalla veglia. Superare questa dialettica era l'obiettivo dei surrealisti, sia nel campo delle arti che del pensiero. Ḥunayn terminò la sua presentazione con la differenziazione del surrealismo dalle altre Avanguardie, in particolare il futurismo, troppo «italiano», a suo avviso, rispetto a un movimento che si era rivelato transnazionale<sup>12</sup>.

Presentati gli obiettivi, Ḥunayn cominciò a gettare le basi per la creazione di un gruppo surrealista egiziano. Evento catalizzatore fu la disputa verificatasi il 24 marzo 1938, durante una riunione del gruppo *Les Essayistes*. In quell'occasione il poeta futurista Filippo Tommaso Marinetti tenne una lezione dal titolo *La Poésie Motorisée*. Ğürġ Ḥunayn si alzò denunciando l'opera futurista come prodotto della dittatura fascista<sup>13</sup>. Ḥunayn ruppe allora col gruppo, con l'intenzione di formarne uno proprio. Partì dai suoi amici: il poeta Edmond Jabès, il giornalista Emile Simon, i pittori Kāmil al-Tilmisānī (1915-1972), Angelo De Riz e Ramsīs Yūnān

<sup>8</sup> Cfr. Franklin Rosemont and Robin D.G. Kelley, *Black, Brown & Beige. Surrealist Writings from Africa and the Diaspora*, University of Texas Press, Austin 2009, p. 149.

<sup>9</sup> Rivista fondata nel 1928 dal gruppo *Les Essayistes*, in cui si trovavano insieme articoli scientifici, letterari, filosofici e artistici di diverso orientamento culturale. Cfr. Francesca Rondinelli, “Continuité et rupture dans *Un Effort*, revue culturelle et intellectuelle de l'entre-deux-guerres”, intervento presentato all'interno della conferenza internazionale *Presse Francophone d'Egypte*, tenutasi ad Alessandria d'Egitto il 3-4 giugno 2011.

<sup>10</sup> Rivista creata prima della Prima Guerra Mondiale da Maurice Bataille, Marius Daillie, Alexandre Desvachez, Florimond Wagon e Maurice Wullens. Quest'ultimo, nonostante la sospensione e la censura della rivista, ne pubblicò alcuni numeri speciali. Cfr. <http://raforum.info/spip.php?article3808&lang=en>.

<sup>11</sup> Cfr. Ğürġ Ḥunayn, *Bilan du mouvement surréaliste*, in “La Revue des Conférences Françaises en Orient”, n. 8, ottobre 1937. Si veda anche Jean-Jacques Luthi, *Le mouvement surréaliste en Egypte*, cit. L'intervento di Ḥunayn fu trasmesso per radio al Cairo e ad Alessandria, prima di essere trascritto per la pubblicazione.

<sup>12</sup> Cfr. <http://www.egyptiansurrealism.com/files/egyptian-surrealism-and-degenerate-art-in-1939.pdf>, p. 5. L'articolo è stato poi pubblicato in “Arab Studies Journal”. Cfr. Donald LaCoss, *Egyptian Surrealism and “Degenerate Art” in 1939*, in “Arab Studies Journal”, XVIII, n. 1, Spring 2010, pp. 78-117.

<sup>13</sup> Cfr. <http://faradis.wordpress.com/2007/02/28/surrealist-activities-in-egypt/>, cap. IV, estratto da: ‘Abd al-Qādir al-Ġanābī, *The Nile of Surrealism: Surrealist Activities in Egypt 1936-1952*, Arabie sur Seine, Paris 1991.

(1913-1966), e decise di chiamare il nuovo gruppo *al-Fann wa 'l-Hurriyyah* (Arte e Libertà), prendendo ispirazione dal titolo del recente Manifesto di André Breton *Pour un art révolutionnaire indépendant*<sup>14</sup>, in cui appunto ci si appellava al bisogno di libertà nell'arte in un'epoca storica in cui essa era fortemente minacciata, e si invitavano gli artisti di tutte le nazioni a unirsi in una Federazione di Arte Rivoluzionaria Indipendente (FIARI).

Il gruppo *al-Fann wa 'l-Hurriyyah* era in origine un salone letterario che accoglieva al suo interno *bohémiens*, intellettuali, scrittori e artisti<sup>15</sup>. In verità, non definì mai se stesso come un gruppo puramente surrealista, ma fu fondato con l'intento di affermare le libertà artistiche e culturali, e tenere la gioventù egiziana il più possibile a contatto con gli eventi sociali, artistici e letterari del mondo. Il gruppo organizzò conferenze e si dotò di una casa editrice, al-Ġamāhīr, che cominciò a pubblicare le opere dei suoi membri dando voce alle loro polemiche. Ben presto da scuola artistica il gruppo si trasformò in qualcosa di diverso, una cerchia di attivisti politici che volevano come prima cosa il cambiamento.

Il surrealismo aveva dunque messo piede in Egitto, aveva gettato i semi del cambiamento e si era organizzato in un gruppo di riferimento. La sua presenza non tardò a suscitare un acceso dibattito attorno al suo messaggio libertario e “degenerato” in particolare tra le pagine di una delle più prestigiose riviste dell'epoca, “al-Risālah”<sup>16</sup>, dove due esponenti del movimento, Anwar Kāmil (1919-1973) e Kāmil al-Tilmisānī, si impegnarono a difendere i principi ispiratori delle loro attività, accusate di essere puro plagio di idee francesi senza alcun legame con la cultura arabo-egiziana.

Presto gli spazi sulle testate altrui non furono sufficienti per la propagazione delle idee del movimento. Così si scelse di utilizzare due pubblicazioni come nuovi strumenti di espressione, le riviste “Don Quichotte” (6 dicembre 1939-29 marzo 1940) e “al-Taṭawwur” (gennaio-settembre 1940), oltre a cinque mostre presentate tra il 1940 e il 1945. La prima testata era un «settimanale d'attualità redatto per i giovani», in lingua francese, il cui proprietario era Edouard al-Šidyāq e l'editore Henri Curiel, futuro fondatore del Partito Comunista egiziano (1942). Dopo appena quattro mesi le forti opposizioni alla rivista portarono alla sua chiusura. Il suo destino fu, però, raccolto da “al-Taṭawwur”, sulle cui pagine il discorso prettamente artistico non rimase più esclusivo, ma largo spazio fu dato allo spirito politico del gruppo. Inoltre, la sua redazione in lingua araba fece sì che, per la prima volta, il gruppo uscisse totalmente dal discorso straniero per calarsi in quella realtà che voleva cambiare. Il discorso a livello locale diventava paradossalmente più risonante e, di conseguenza, più pericoloso.

I motivi che spinsero Anwar Kāmil a fondare la rivista furono prevalentemente legati alla necessità di dare voce al movimento surrealista egiziano, una voce

<sup>14</sup> Il Manifesto fu diffuso il 25 luglio 1938 durante il soggiorno di Breton in Messico, dove ebbe occasione di incontrare Léon Trotzki.

<sup>15</sup> Cfr. David Renton, *Ġūrġ Hunayn and the Dream of Freedom*, traduzione di Aḥmad Ġarbiyyah, Markaz al-dirasāt al-ištirākiyyah, Cairo 2007.

<sup>16</sup> Rivista fondata nel 1933 da Aḥmad al-Zayyāt, esprimeva il punto di vista degli intellettuali conservatori nella forma più matura, consapevole e colta. Cfr. Isabella Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla naḥḍah a oggi*, cit., p. 170. Per i dettagli del dibattito sul surrealismo sulle pagine della rivista si veda Donald LaCoss, *Egyptian Surrealism and 'Degenerate Art' in 1939*, cit.

che fosse prima di tutto araba e per gli arabi. Surrealista della prima ora, firmatario del manifesto *Vive l'Art Dégénééré/Yahyā al-Fann al-Munḥaṭṭ*, Anwar Kāmil aveva già pubblicato negli anni Trenta un libro dal titolo *al-Kitāb al-manbūd* (Il libro ostracizzato) che aveva suscitato scalpore<sup>17</sup> e successivamente era stato vietato. Fu imprigionato più volte per la sua attività politica di sinistra<sup>18</sup>. Con la guida editoriale di “al-Taṭawwur”, unì quindi ai principi surrealisti le sue convinzioni politiche che sempre più avrebbero impregnato le pagine della sua rivista. Da segnalare fin d'ora che mai la rivista manifestò la sua adesione al surrealismo, mentre non nascose assolutamente la sua appartenenza politica.

Il primo numero di “al-Taṭawwur” fu pubblicato nel gennaio 1940 e sulla sua copertina riportava il titolo: *al-Taṭawwur. Mağallah šahriyyah tušdiruhā ġamā'at al-Fann wa 'l-Ḥurriyyah* (L'evoluzione. Rivista mensile pubblicata dal gruppo Arte e Libertà). La sede dell'amministrazione, la stessa del gruppo, era in Šārī' al-Madābig (via delle Concerie) numero 28, al Cairo.

In una società considerata malata e sbilanciata come quella egiziana, la rivista si proponeva di infiammare gli animi dei suoi lettori, svegliarne gli impulsi nascosti e dare vita a un acceso dibattito sulle nuove idee. Non era un programma politico che offrisse questi intellettuali, ma uno spazio in cui i giovani della nuova generazione potessero «far incontrare le loro idee libere e le loro aspirazioni di rinnovamento per far crescere, maturare e preparare i mezzi per lo sviluppo di questo paese»<sup>19</sup>.

Era un progetto di ampio respiro, che spaziava tra le varie tematiche affrontate apparentemente senza nessun altro filo conduttore che la loro utilità nel formare le menti di una nuova generazione di giovani liberi. Obiettivo ripetuto instancabilmente anche nell'editoriale posto all'inizio del secondo numero della rivista, con la firma di Ğūrġ Ḥunayn, il quale in esso sosteneva che «la responsabilità della realizzazione di quei piani liberatori necessari per uscire dalla ristrettezza del tempo presente non sta[va] che sulle spalle dei giovani»<sup>20</sup>. Di fronte alle correnti reazionarie che da più parti si muovevano contro il progresso, gli unici a poter «fare un nuovo salto per liberarsi dalle pesanti catene del passato»<sup>21</sup> erano i giovani delle nuove generazioni, che la rivista contribuiva a formare spiegando le teorie moderne utili ad affrontare le circostanze del tempo.

La breve vita di “al-Taṭawwur”, gennaio-settembre 1940, fece sì che essa non modificasse la sua struttura generale se non per il numero di pagine. I primi tre numeri si presentavano in forma completa con un numero di pagine pressoché uniforme. Dal quarto numero invece le pagine e il prezzo furono ridotti alla metà, fino agli ultimi due numeri, il sesto e il settimo, che assunsero la forma di tabloid di quattro pagine soltanto. Queste progressive riduzioni sono da collegare alla crescente opposizione che investì la rivista e che poi portò alla sua definitiva chiusura.

<sup>17</sup> Cfr. Samīr Ġarīb, *al-Suryāliyyah fi Miṣr*, cit., p. 35.

<sup>18</sup> Inizialmente di tendenza trozkista, Anwar Kāmil ruppe poi con essa per abbracciare la corrente stalinista, incarnata dal gruppo *al-Ḥubz wa 'l-Ḥurriyyah* (Pane e Libertà), esito delle molteplici facce del surrealismo egiziano. Cfr. 'Abd al-Qādir al-Ġanābī, *The Nile of Surrealism: Surrealist Activities in Egypt 1936-1952*, cit.

<sup>19</sup> Cfr. *Ittiġāh ġadīd* (Una nuova direzione), in “al-Taṭawwur”, n. 1, gennaio 1940, p. 1.

<sup>20</sup> Cfr. Ğūrġ Ḥunayn, *Iḥtirāq al-marāḥil* (Forzare le tappe), in “al-Taṭawwur”, n. 2, febbraio 1940, p. 1.

<sup>21</sup> *Ibid.*

Nonostante l'esiguità dei numeri e la riduzione delle pagine, tante furono le firme che collaborarono alla rivista, da leader surrealisti a intellettuali di tendenze comuniste, alcuni dei quali preferirono però usare l'anonimato o pseudonimi per esprimere idee troppo compromettenti.

La rivista non presentava una divisione stabilita in aree tematiche o rubriche, ma dall'analisi dei primi tre numeri, che sono quelli che più hanno goduto della libertà di esprimersi e organizzarsi, prima della graduale e definitiva censura, si può individuare l'intenzione di dare uno spazio a una serie di articoli programmatici sulle idee ispiratrici del gruppo, un altro agli articoli di argomento socio-politico e, infine, alla produzione letteraria e artistica contemporanea.

Con la definizione di articoli teorico-programmatici, non si intende l'esposizione delle pure e semplici caratteristiche stilistiche che un'opera d'arte doveva avere o delle teorie freudiane che facevano da sfondo all'attività di questo movimento. Queste erano certamente presenti nella rivista, basti pensare all'articolo su Freud e la sua teoria apparso sul primo numero<sup>22</sup>, ma quel che ci preme dire qui è che "teoria e programma" hanno un senso più vasto di questo, dal momento che questo gruppo di articoli mirava a definire dei pilastri della società oltre che dell'arte, partendo dall'assunto che la vera arte fosse strettamente connessa alla realtà umana e sociale. Diceva a proposito 'Alī Kāmil:

Il pensiero dovrebbe svilupparsi con lo sviluppo della società umana, esprimere le sue speranze e i suoi sogni, scoprire le sue colpe e le sue mancanze, essere l'eco delle sue richieste e dei suoi desideri, portare il sapere per procedere all'avanguardia, tracciare il percorso da seguire senza esitazione né paura<sup>23</sup>.

Così stabilire i canoni di un'opera d'arte doveva essere preceduto dalla definizione dei bisogni della società da cui quest'arte doveva scaturire, primo fra tutti il bisogno di cultura. La questione del torpore culturale egiziano era stata già affrontata dagli intellettuali dell'epoca. Uno dei casi più illustri fu quello di Ṭāhā Ḥusayn che nel 1938 pubblicò un breve saggio dal titolo *Mustaqbal al-ṭaqāfah fī Miṣr* (Il futuro della cultura in Egitto), in cui invitava l'intellettuale a una lotta contro l'ignoranza, a utilizzare un metodo scientifico anche nell'analisi del patrimonio letterario arabo e a uscire dalla sua torre d'avorio per rispondere ai bisogni sociali<sup>24</sup>. Certamente rivoluzionario nei suoi contenuti, non mancò, però, di sollevare critiche anche da parte dei "veri rivoluzionari", ossia gli autori di "al-Taṭawwur", i quali anzi limitarono la portata innovativa delle sue idee, accusandolo di poco coraggio nel non spingersi a superare le tradizionali strutture sociali. Nel discorso dell'insigne accademico, la cultura veniva intesa a volte come scienza e conoscenza, altre come «quel lusso intellettuale di cui godono i cosiddetti intellettuali quando si raccolgono in un placido isolamento»<sup>25</sup>. Ma la vera cultura non era niente di tutto questo. Con le parole di Ramsīs Yūnān, la cultura:

<sup>22</sup> Cfr. Roland Dalbiez, *Freud*, traduzione di 'Abd al-Ḥamīm al-Ḥadīdī, in "al-Taṭawwur", n. 1, gennaio 1940, p. 16.

<sup>23</sup> Cfr. 'Alī Kāmil, *al-Fikr fī ḥidmat al-muḡtama'* (Il pensiero al servizio della società), in "al-Taṭawwur", n. 1, gennaio 1940, p. 20.

<sup>24</sup> Cfr. Isabella Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, cit., pp. 162-163.

<sup>25</sup> Cfr. Ramsīs Yūnān, *Mustaqbal al-ṭaqāfah fī Miṣr* (Il futuro della cultura in Egitto), in "al-Taṭawwur", n. 1, gennaio 1940, p. 10.

è, invece, uno sforzo e una lotta per una vita ricca, aperta e straripante. Non è semplicemente un'eredità che i nipoti ricevono dai loro antenati per goderne, consumarne e per farne un viaggio intellettuale, ma è creazione, produzione e lavoro in cui si mescolano le mani con il pensiero e dove si integrano la ragione vigile e le spinte nascoste che guidano l'attività dell'uomo<sup>26</sup>.

La realizzazione della vera cultura era l'aspetto che presentava i maggiori problemi e fu il punto in cui Ṭāhā Ḥusayn fu più fortemente criticato nell'articolo, perché trattò il tema del diritto al sapere e alla cultura con troppa cautela. Avrebbe dovuto avere il coraggio di svelare la realtà con i suoi dati statistici che dicevano che la maggior parte dei ragazzi e ragazze egiziani non accedevano all'istruzione, perché figli di quella classe lavoratrice povera che, però, costituiva la fonte di ricchezza del paese. Indispensabile era dunque la costituzione di un nuovo sistema di istruzione che consentisse la più larga partecipazione possibile al sapere, attraverso un insegnamento gratuito a tutti i livelli.

Ma l'accesso al sapere non bastava a permettere una vera acculturazione. Era necessario stabilire quale sapere dovesse essere trasmesso alle nuove generazioni. Il nuovo intellettuale non poteva più essere distaccato dalla realtà in cui viveva, ma doveva rendersi conto che la sua esistenza e fioritura dipendevano dalla felicità o dalla miseria in cui la sua società versava, perché «un fiore non può vivere in un arido deserto»<sup>27</sup>. Quello che serviva, in sostanza, era che l'intellettuale, il motore del progresso sociale e culturale, riallacciasse i contatti con la società che voleva influenzare. Così doveva fare suoi i principi fondamentali, indispensabili per il progresso della società, quali la difesa della donna, alla quale dovevano essere riconosciute parità rispetto all'uomo per quanto concerneva diritti e doveri politici e civili; la promozione della cooperazione sociale, con la redistribuzione delle ricchezze, la statalizzazione e la tutela del lavoratore; la separazione netta tra Stato e religione; abolizione dei titoli onorifici; abolizione dell'istituzione del *waqf*<sup>28</sup>.

La preparazione di questa nuova generazione di intellettuali era l'obiettivo proprio della rivista, anzi dell'intero movimento surrealista egiziano, le cui colonne portanti erano i due principi di arte e libertà, che non a caso furono scelti per dare un nome al movimento stesso.

Questa parola, «libertà», è tra le parole preziose che si sono costituite, poi sono state vietate e represses ma non abbandonate, e se tentassimo di dare ad essa una definizione, commetteremmo un grande errore. Infatti, definire la libertà, sarebbe come mettere una catena al suo significato, e spiegarla, [sarebbe come] porre un limite al suo senso. La parola «libertà» è tra quelle parole eloquenti il cui significato è evidente di per sé<sup>29</sup>.

Il concetto di libertà era anche diventato il criterio di misurazione della maturità politica di uno Stato, e tramite questo criterio si distinguevano i diversi sistemi politici, da quello in cui nessuna libertà era garantita, come la dittatura fascista, a

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> Cfr. 'Alī Kāmil, *al-Taḡāfah wa 'l-raḡul al-muṭaqqaf* (La cultura e l'uomo acculturato), in "al-Taḡawwur", n. 2, febbraio 1940, p. 22.

<sup>28</sup> Cfr. Zāhir Gālī, *Tawrah 'alā al-taqālīd* (Una rivoluzione contro le tradizioni), in "al-Taḡawwur", n. 3, marzo 1940, p. 6.

<sup>29</sup> Cfr. Fayṣal 'Abd al-Raḡmān Ṣahbandar, *al-Ḥudūd wa 'l-quyūd* (I limiti e le catene), in "al-Taḡawwur", n. 2, febbraio 1940, p. 12.

quello in cui Stato e religione venivano rigettati e nessuna catena era accettata, ossia l'anarchia. Tra questi due estremi, vi era un sistema intermedio, l'accordo democratico. L'Egitto, dal canto suo, nella posizione di dominato, si era adattato a questo sistema, raccogliendo «della libertà alcune nozioni e dalla democrazia delle contraddizioni»<sup>30</sup>, originando una distorsione dell'autentica libera democrazia.

Era vero che la Costituzione era «arrivata ad enunciare che la comunità è la fonte dei poteri. Ma la Costituzione nel suo testo ha deciso solamente i principi teorici dei poteri della comunità»<sup>31</sup>. Quest'ultima, nella realtà dei fatti, si trovava impossibilitata a scegliere il proprio rappresentante e, d'altronde, come sarebbe stato possibile in un momento in cui le sue «costole sono divorate dalla fame e i cui figli sono ricoperti di ignoranza»<sup>32</sup> far emergere da se stessa un supervisore su coloro che, invece, detenevano tutta la ricchezza?

La libertà aveva, però, anche un'altra connotazione, vale a dire la libertà dalle catene della coscienza, e un modo per ottenere questo tipo di libertà proveniva dall'arte. Per niente un semplice surrogato della vera libertà, o un mondo fantastico in cui rifugiarsi, sfuggendo alle brutture del mondo, il prodotto artistico era, invece, la massima espressione di questa libertà, capace di portare l'individuo alla massima conoscenza di sé e, conseguentemente, della società reale. Non si parlava più del mondo immaginario creato dai poeti romantici, ma di un mondo interiore davvero esistente, sotto forma di pulsioni represses, sogni e desideri, reali e tangibili. Libertà era riconoscere la loro presenza e permettere loro di esprimersi. Libertà era riconoscere che dentro l'uomo esisteva una contraddizione perenne e insolubile, se non con l'arte<sup>33</sup>.

In passato l'arte aveva raggiunto apici straordinari e di certo era un'arte elevata e bella, esprimeva i sentimenti più nobili, ma raramente era profonda e indagava i sentimenti più primitivi e talora degenerati che anche erano presenti nell'uomo. La nuova arte libera era quella che avrebbe espresso:

i nostri desideri e il nostro diritto al sogno e all'immaginazione libera ed emancipata, senza le catene del tempo e dello spazio... ciò che ci suggeriscono i colori della miseria, le rovine dei dolori e della sofferenza e il grido acuto, di cui soffre l'uomo e di cui soffriamo tutti con lui, per il vivere in questa esistenza malata<sup>34</sup>.

Questa era l'arte che aveva cominciato a fare capolino dalle opere di artisti quali Rāgīb 'Ayād, Maḥmūd Muḥtār, Maḥmūd Sa'īd, Muḥammad Nāgī e Yūsūf al-'Affī, ma che voleva farsi largo anche nella letteratura. Quel che si cercava era un rinnovamento della creazione letteraria che permettesse a quel mondo interiore, fatto di sogni, pulsioni e desideri inespressi, di venire spontaneamente fuori. A questo scopo tecniche surrealiste, come la scrittura automatica, la casualità e l'umorismo nero, furono spiegate e presentate nella rivista, per fornire ai futuri scrittori i mezzi per la liberazione della loro creatività<sup>35</sup>.

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> Cfr. Ramsīs Yūnān, *al-Ḥaqīqah wa 'l-ḥulm* (La realtà e il sogno), in "al-Taṭawwur", n. 3, marzo 1940, p. 22.

<sup>34</sup> Cfr. Kāmil al-Tilmisānī, *Naḥwa fann ḥurr* (Verso un'arte libera), in "al-Taṭawwur", n. 1, gennaio 1940, p. 34.

<sup>35</sup> Cfr. Gūrġ Ḥunayn, *Min al-ḥulm 'ilā al-mizāḥ al-aswad* (Dal sogno all'umorismo nero), in



La modernità delle fonti utilizzate dai redattori in questa sezione della rivista, la posizione di avanguardia dei contenuti espressi e, soprattutto, la loro capacità di agganciarsi alla realtà contingente dell'Egitto dell'epoca, sono aspetti che contribuiscono a fare di questa testata l'esempio più avanzato di quel dibattito culturale che da Ṭāhā Ḥusayn a Salāmah Mūsā, passando, per così dire, per i più estremisti Šiblī Šumayyil e Farah Anṭūn, fino al ruolo d'avanguardia svolto da riviste più conservatrici come "al-Risālah", aveva permesso la fioritura di quella rinascita cominciata più di un secolo prima.

Gli articoli di argomento socio-politico, che occupavano la gran parte dello spazio della rivista, rappresentavano l'applicazione dei principi sociali enunciati nella prima sezione alle problematiche esistenti nella società egiziana di allora.

È così che una delle questioni più affrontate era quella della cultura o, meglio, dell'ignoranza, e della schiacciante povertà che spesso ne era la causa determinante. Emblematicamente, lo scrittore 'Abd al-Muğannī Sa'īd diceva:

Per combattere la povertà è necessario estirpare l'ignoranza. Per estirpare l'ignoranza è necessario lottare contro la povertà. Per estirpare entrambe è necessario riformare il nostro sistema fiscale, aumentare la ricchezza nazionale, riformare i nostri strumenti di governo e creare una nuova generazione di uomini di governo!<sup>36</sup>

Obiettivo principale era la realizzazione di una presa di coscienza da parte delle classi povere e ignoranti, attraverso un sistema di istruzione obbligatoria gratuito, il che avrebbe sicuramente portato numerosi vantaggi alla società, come l'accelerazione della maturità politica, il rafforzamento dello spirito morale e la diminuzione dei crimini commessi.

'Abd al-Muğannī Sa'īd non trascurava il fatto che un sistema del genere avrebbe necessitato di misure economiche per il rinvenimento dei fondi necessari a sostenere un sistema di istruzione gratuito per tutti e per questo tracciò le linee che una riforma economica avrebbe dovuto seguire, passando dai tagli alla spesa, alla creazione di un sistema di tassazione più efficace e graduale fino alla definizione di un programma di sviluppo economico del paese, volto alla crescita dell'industria, all'introduzione di mezzi e tecniche moderne nell'agricoltura, al ritrovamento e allo sfruttamento di nuove risorse di ricchezza.

I collaboratori di "al-Taṭawwur" non esitarono a prendere in considerazione argomenti più sensibili quali la questione sessuale e di genere. Venivano condannate quelle censure sociali che non avevano permesso lo sviluppo di una necessaria cultura sessuale<sup>37</sup>, venivano messi in discussione i sistemi educativi che la società imponeva ai suoi figli<sup>38</sup>, generando una rigida divisione dei ruoli che fino ad allora aveva costretto la donna a occupare una posizione svantaggiata<sup>39</sup>. Quello che si proponeva era dunque una società più aperta e libera di esprimersi, dove

"al-Taṭawwur", n. 3, marzo 1940, p. 26.

<sup>36</sup> Cfr. 'Abd al-Muğannī Sa'īd, *Dālika al-faqr al-azālī* (Quella povertà eterna), in "al-Taṭawwur", n. 1, gennaio 1940, p. 2.

<sup>37</sup> Cfr. 'Abd al-Ḥamīd al-Ḥadīdī, *al-Ḥubb wa 'l-ğins* (L'amore e il sesso), in "al-Taṭawwur", n. 4, aprile 1940, p. 23.

<sup>38</sup> Cfr. 'Abd al-Ḥamīd al-Ḥadīdī, *Kayfa nukawwin la-nā taqāfah ġinsiyyah* (Come ci formiamo una cultura sessuale), in "al-Taṭawwur", n. 2, febbraio 1940, p. 15.

<sup>39</sup> Cfr. 'Abd al-Ḥamīd al-Ḥadīdī, *Dukūr wa ināṭ!* (Maschi e femmine!), in "al-Taṭawwur", n. 3, marzo 1940, p. 9.

fossero abbattute le impenetrabili frontiere che le tradizioni avevano innalzato tra uomini e donne, tra adulti e bambini. L'uomo avrebbe dovuto ridimensionare il suo predominio innaturale e la donna avrebbe dovuto riconquistare quel ruolo paritario, senza per questo rinunciare al suo essere donna.

La polemica della rivista investì anche la religione. Il surrealismo condivideva con il Marxismo ortodosso una lunga storia di militante ateismo e di bellicoso anticlericalismo. I surrealisti egiziani, provenienti da diversi *background* familiari, musulmani (sia sciiti che sunniti), ebrei, cristiani (copti e protestanti), se non fecero grande mostra del primo, certo non si risparmiarono sul secondo, conducendo un'aspra critica nei confronti degli uomini di religione, che avevano reso la fede cieca e materialista e si erano introdotti nella vita sociale, morale e scientifica per plasmare le menti dei credenti e volgerle ai propri interessi. In ogni dove, la loro influenza negativa si poteva vedere non solo in campo morale, che era quello di loro pertinenza, ma in quello politico. In quest'ultimo, infatti, si invischiarono a tal punto da combattere strenuamente anche la sua evoluzione naturale, in special modo per quanto concerneva le scienze. Esempi della loro azione repressiva erano ben noti nel corso della storia europea. Bastava pensare al destino di Copernico o a quello di Giordano Bruno, o a Galileo e, infine, a Darwin e agli evoluzionisti. La forza della scienza aveva, però, alla fine trionfato, e le posizioni dei religiosi erano divenute sempre più deboli e limitate al campo morale. Ma cosa succedeva in Egitto? Come in Europa, anche lì si era verificato uno scontro tra uomini di religione e liberi pensatori, le cui idee, tra l'altro, non erano poi nemmeno così estremiste. Nonostante questo, uomini come Muḥammad 'Abduh, Qāsim Amīn, 'Alī 'Abd al-Rāziq e Ṭāhā Ḥusayn erano stati criticati e tacciati di eresia ed empietà. Le idee rivoluzionarie non furono, però, fermate e pensatori come Salāmah Mūsā e Ismā'īl Maẓhar le portarono ancora più avanti. Questo risorgimento delle idee mirava a liberare le menti della gente dalle catene imposte, ma era stato un periodo breve e non aveva portato a quello che avevano visto gli europei, o i turchi con Atatürk. Anzi, si erano moltiplicate le manifestazioni reazionarie e con esse le influenze negative sulle politiche dei governi. Questi religiosi, rinati dopo il loro temporaneo tramonto e rafforzati dalla lotta con la scienza, erano stati in grado di attaccare con forza i pensatori e restringere notevolmente la loro libertà di pensiero ed espressione. Invece di rispondere alla penna con la penna, si utilizzava l'arma della censura per eliminare i testi che minavano la morale pubblica. Quale via seguire, allora? L'unica possibile era quella seguita dall'Occidente verso una vita sociale e morale migliore, e per fare questo non sarebbe bastato solo liberarsi di questi reazionari che ostacolavano il cammino, ma sarebbe servito uno sforzo di educazione delle nuove generazioni, per staccarle dall'influenza dei principi tramandati da sempre<sup>40</sup>.

Tra le pagine di "al-Taṭawwur" trovavano spazio anche altre questioni, dalle drammatiche piaghe della prostituzione e della disoccupazione alla critica della "servile" stampa egiziana, fino alle notizie di politica internazionale. Era un enorme impegno, volto al rinnovamento della società attraverso una presa di coscienza dei suoi problemi, impegno evidente in questa sezione della rivista che ad esso concesse sempre più spazio nei suoi ultimi numeri. In questa scelta editoriale si può

<sup>40</sup> Cfr. Anwar Kāmil, *Tayyārāt raġ'iyah* (Correnti reazionarie), in "al-Taṭawwur", n. 3, marzo 1940, p. 17.

leggere la volontà di dare un'impronta più decisamente politica alla rivista, con la conseguente riduzione dei contenuti surrealisti, specialmente quelli a carattere artistico e letterario, e non è un caso se Anwar Kāmil, direttore appunto della rivista, all'indomani della sua chiusura decidesse di fondare un movimento suo indipendente, *al-Ḥubz wa 'l-Ḥurriyyah* (Pane e Libertà), legato al Partito Comunista egiziano, se non suo rappresentante.

Infine, resta da fare una panoramica su quella sezione dedicata alla produzione artistica e letteraria, ovvero all'applicazione all'arte e alla letteratura delle teorie e dei principi esposti negli articoli teorico-programmatici.

Dal punto di vista artistico, in ogni numero di "al-Taṭawwur", a eccezione dei numeri quarto e quinto, probabilmente a causa della censura, erano riportati disegni surrealisti di vari artisti egiziani, come Abū Ḥalīl Luṭfī, Kāmil al-Tilmisānī, Fu'ād Kāmil e Fathī al-Bakrī, oltre a surrealisti stranieri. Quanto all'aspetto letterario, le opere proposte da "al-Taṭawwur" erano di varia natura, e possiamo prima di tutto suddividerle in opere straniere, in stragrande maggioranza francesi, tradotte in arabo, e opere composte direttamente in arabo.

Le opere in traduzione erano per lo più trasposizioni da originali francesi e comprendevano poesie, racconti brevi e *pièces* teatrali. In ogni numero era prevista una sezione di poesia e una di prosa. Tuttavia, la progressiva censura permette di ritrovare questa suddivisione solo nei primi tre numeri, che uscirono integralmente.

Il primo numero conteneva tre poesie surrealiste, originariamente scritte in francese, di cui però non veniva riportato il traduttore: *'Aydah* di Marie Cavadia, *Iqbāl* di Ġūrġ Ḥunayn e *al-'Abqarī* (Il genio) di Samuel Kantorovich, e un racconto breve di Albert Quṣayrī, scrittore egiziano che scriveva in francese, dal titolo *Qatala al-ḥallāq imra'atahu* (Il barbiere ha ucciso sua moglie), tradotto da 'Alī Kāmil. L'autore, con le parole della rivista che ne introduceva il racconto, esprimeva lo spirito del popolo e delle classi povere, e rappresentava la moderna direzione presa dal racconto egiziano.

Il secondo numero presentava anch'esso molte opere. Vi erano due poesie, una di Arthur Rimbaud dal titolo *Faṣl fī 'l-ġaḥīm* (Una stagione all'inferno), e un'altra di Ġūrġ Ḥunayn, *Intihār mu'aqqat* (Suicidio temporaneo)<sup>41</sup>, e due racconti brevi, *Hādā al-arḍ arḍunā* (Questa è la nostra terra) del polacco Walim Kozalnikov, tradotto da 'Abd al-Muġannī Sa'īd, e *Iḍṭirābāt fī madrasat al-ṣaḥḥādīn* (Tumulti alla scuola dei mendicanti) di Albert Quṣayrī, nella traduzione di 'Abd al-Ḥamīd al-Ḥadīdī.

Il terzo numero offriva, oltre a due poesie, *Yaṣna 'ūna al-mawt* (Fabbricano la morte) di Samuel Kantorovich e *Ma'nā al-ḥayāh* (Il senso della vita) di Ġūrġ Ḥunayn, un'opera teatrale di Lev Tolstoj, *Sababuhā ġamī<sup>an</sup>* (La sua causa siamo tutti noi), nella traduzione, questa volta dall'inglese, di Muḥammad al-'Azāwī, e un altro racconto breve di Albert Quṣayrī dal titolo *Sā'ī al-barīd raġul muṭaqqaf* (Il postino è un uomo di cultura), tradotto da 'Abd al-Ḥamīd al-Ḥadīdī.

Infine, si segnala che nel V numero si riuscì a proporre anche un racconto di Anton Čechov dal titolo *al-Aṭīm* (Il peccatore), tradotto da Muḥammad al-'Azāwī.

Per quanto riguarda la sezione delle opere scritte originariamente in arabo, ne contiamo sei<sup>42</sup>: cinque ci sono giunte integrali; una, un'opera teatrale di 'Abd

<sup>41</sup> Presumibilmente la seconda fu scritta e tradotta dallo stesso Ḥunayn.

<sup>42</sup> Nel conteggio si è escluso il sesto numero, dal momento che non è stato possibile recuperarlo.

al-‘Azīz Fahmī Haykal, comparsa sul quarto numero<sup>43</sup>, risulta incompleta o, meglio, tagliata dalla censura, che operò indiscriminatamente eliminando esattamente metà del quarto e del quinto numero, senza considerare la finitezza o meno del contenuto. Le altre opere sono due poesie di Aḥmad Rušdī<sup>44</sup>, un estratto di un’opera di Anwar Kāmil<sup>45</sup>, un’opera teatrale<sup>46</sup> e un racconto breve<sup>47</sup> di ‘Abd al-‘Azīz Fahmī Haykal.

Tutte queste opere avevano al centro il tema dell’escluso, del reietto, del povero privo dei mezzi di sussistenza, nonché della donna desiderosa di libertà. Si recriminava sul modo in cui il popolo si accontentasse di vivere in una condizione degradante dove il ricco soggiogava al suo volere il povero, incatenando la sua libertà fisica e morale. Si condannava l’ipocrita classe dominante e si invitava alla rivoluzione violenta contro gli oppressori per ridare vita alla «madre Egitto», accasciata e priva di forze. Si sollecitava la donna a difendere i suoi istinti e le sue passioni, a uscire fuori da quell’oscurità in cui era costretta a vivere e a ribellarsi contro quell’odioso sistema di norme che le era stato imposto.

Erano opere in cui decadentismo, realismo e surrealismo si mescolavano insieme. L’influsso europeo sui contenuti era evidentissimo e di certo i surrealisti egiziani non furono i primi a sentirne e a introdurlo nelle loro opere, ma senz’altro furono quelli che li presentarono con una forza e crudezza di immagini ancora estranee alla letteratura araba. Gli stessi temi e contenuti sarebbero stati ripresi dagli scrittori poco successivi ai surrealisti, probabilmente perché nell’Egitto dell’epoca nasseriana si sarebbero create le stesse condizioni sociali ed economiche che in Europa parecchi anni prima avevano suscitato la nascita di movimenti letterari e intellettuali volti a risollevare le masse dalla loro miseria. Da qui sorge il dubbio. Era proprio vero, come affermavano gli oppositori di “al-Taṭawwur”<sup>48</sup>, che le tematiche della rivista erano avanti di vent’anni e quindi slegate dalla società in cui vivevano? Oppure era solo la censura a coprire gli occhi di questi critici e della gente, rendendoli ciechi di fronte a un progressivo e rapido degradare delle condizioni di vita che poco dopo avrebbero portato a un’enorme crisi sociale?

Non si può dare una risposta sicura, ma quel che è certo è che la censura operò, e lo fece molto pesantemente, segnando il destino della rivista. «Caro compagno, reazionarismo e sfruttamento si sono combinati per uccidere questa testata, perché essa combatte il reazionarismo e si ribella contro lo sfruttamento...»<sup>49</sup>. Così si concludeva il settimo e ultimo numero di “al-Taṭawwur”. Si chiedeva un aiuto economico ai suoi abbonati per permettere una nuova pubblicazione, ma non sa-

<sup>43</sup> Cfr. ‘Abd al-‘Azīz Fahmī Haykal, *Bayna ‘l-faqr wa ‘l-ġinā* (Tra povertà e ricchezza), in “al-Taṭawwur”, n. 4, aprile 1940, p. 31.

<sup>44</sup> Cfr. Aḥmad Rušdī, *al-Isti‘bād* (L’asservimento), in “al-Taṭawwur”, n. 2, febbraio 1940, p. 53, e Aḥmad Rušdī, *al-Ġumġumah al-muḥaṭṭamah* (Il cranio fracassato), in “al-Taṭawwur”, n. 3, marzo 1940, p. 52.

<sup>45</sup> Cfr. Anwar Kāmil, *Bayna Iblīs wa ‘l-mar‘ah* (Tra Iblīs e la donna), in “al-Taṭawwur”, n. 1, gennaio 1940, p. 27.

<sup>46</sup> Cfr. ‘Abd al-‘Azīz Fahmī Haykal, *al-Mahzalah al-ḥadīthah* (Farsa moderna), in “al-Taṭawwur”, n. 5, maggio 1940, p. 11.

<sup>47</sup> Cfr. ‘Abd al-‘Azīz Fahmī Haykal, *al-Kalb al-maḥrūm* (Il cane escluso), in “al-Taṭawwur”, n. 7, settembre 1940, p. 11.

<sup>48</sup> Le loro opinioni furono riportate e criticate da Ġūrġ Ḥunayn nel suo editoriale sul secondo numero della rivista. Cfr. Ġūrġ Ḥunayn, *Iḥtirāq al-marāḥil*, cit.

<sup>49</sup> Cfr. “al-Taṭawwur”, n. 7, settembre 1940, p. 10.

rebbe servito a ripristinarla. La breve stagione di questa rivista si era conclusa.

Varie le concause che portarono a questa conclusione. Sicuramente le scarse vendite e l'insufficienza dei fondi ebbero un'influenza importante sulla decisione di chiudere la testata. Furono, però, la presenza di molti articoli anonimi o firmati con pseudonimi, l'incremento di articoli a tematica politica e, in generale, la pericolosità dei contenuti proposti a suscitare delle violente reazioni. La censura cominciò tagliando indiscriminatamente metà del quarto e metà del quinto numero. Così come furono cancellati gli interi numeri previsti per giugno e luglio 1940. I redattori di "al-Taṭawwur" decisero allora di ripubblicare il sesto e il settimo numero ad agosto e a settembre. Dopo, la rivista fu completamente oscurata.

Le proteste maggiori erano arrivate da tre parti, principalmente. In primo luogo dai «difensori della religione», rappresentati dall'università islamica di al-Azhar, e, si badi bene, essa non era semplicemente a difesa delle convinzioni religiose, ma era a tutela di un intero sistema conservatore delle tradizioni sociali, quelle appunto che volevano stravolgere gli autori di "al-Taṭawwur".

La seconda fonte di proteste proveniva dal «palazzo», ossia lo stesso governo egiziano. In primo luogo, era attraverso gli organi di censura del governo che operavano le pressioni degli esponenti religiosi di cui si è parlato sopra. Inoltre, bisogna ricordare che il periodo della guerra, e soprattutto dell'immediato dopoguerra, fu particolarmente turbolento e sempre più si intensificavano quelle proteste che di lì a una decina d'anni avrebbero portato a una svolta nel paese. Compito del governo era dunque quello di mettere a tacere qualunque movimento minacciasse la sua posizione. Infine, l'ultima fonte di opposizione era quella che veniva definita «ambasciata britannica», ossia la potenza coloniale ancora in territorio egiziano. Da rivista comunista, difenditrice dei popoli oppressi e desiderosa della loro liberazione, oltre a una limitata dose di nazionalismo "al-Taṭawwur" non poteva non propugnare il diritto dell'Egitto a rendersi realmente indipendente, e questo era senz'altro poco gradito alla Corona britannica<sup>50</sup>.

La combinazione di queste forze, in aggiunta alla generale avversione alle idee surrealiste, come era avvenuto in Europa, fece sì che la censura operasse con cieca determinazione e mettesse fine a una delle più avanzate esperienze del libero pensiero egiziano.

Stabilire i meriti e l'importanza della rivista "al-Taṭawwur" ci permette di trarre una conclusione più generale su cosa abbia rappresentato il movimento surrealista in Egitto.

Il primo merito della rivista fu di essere stata la prima testata surrealista in lingua araba, il che permise di tradurre un messaggio internazionale, come era quello promosso dal surrealismo, in un messaggio localmente comprensibile, per poi nuovamente rilanciarlo al di fuori dei confini dell'Egitto.

In secondo luogo, fu anche la prima rivista socialista d'Egitto<sup>51</sup>. Inaugurò una felice stagione politica per il trozkismo egiziano che, pur non sopravvivendo allo stalinismo che sul finire degli anni Cinquanta avrebbe preso il sopravvento, lasciò un'impronta indelebile, quanto a determinatezza e ostinazione dei suoi sostenitori.

In terzo luogo, la rivista con i suoi contenuti nuovi e provocatori aveva ravvivato notevolmente il clima culturale egiziano. Le innovazioni letterarie e artistiche

---

<sup>50</sup> Cfr. Samīr Ġarīb, *al-Suryāliyyah fī Miṣr*, cit., p. 254.

<sup>51</sup> Cfr. Selma Botman, *The Rise of Egyptian Communism: 1939-1970*, cit, p. 14.

proposte, le nuove concezioni filosofiche e scientifiche spiegate, le convinzioni politiche propuginate, suscitarono un enorme dibattito, e prova ne è l'azione di censura che la rivista subì, a conferma della pericolosità che essa rappresentava per la presa di coscienza della realtà che tentava di infondere nei suoi lettori. E se le idee introdotte per la prima volta da questa rivista in lingua araba sembrarono non lasciare traccia nei decenni immediatamente successivi<sup>52</sup>, il fatto che negli anni Settanta il movimento si sia ricostituito vuol dire che, clandestinamente o non vista, una fiammella aveva continuato a bruciare<sup>53</sup>.

Infine, una considerazione è da farsi sulla modernità del messaggio, soprattutto gettando uno sguardo sulla situazione politica odierna dell'Egitto post-rivoluzionario. La situazione odierna presenta difatti molte affinità con la realtà in cui operò "al-Taṭawwur". Il reazionarismo sembra avvolgere ogni aspetto della vita sociale e da ogni dove è stato lanciato l'allarme della vittoria elettorale dei Fratelli Musulmani come segno di svolta retrograda del paese, o, peggio, del passaggio da una dittatura militare a una religiosa. D'altro canto, però, il clima esistente in Egitto al momento è di estrema libertà di pensiero ed espressione, addirittura superiore a quello del periodo cosiddetto "liberale" dell'Egitto, appunto quello della nostra rivista. Certo, sembrano mancare al momento gli intellettuali che ai tempi agitarono la vita culturale del paese<sup>54</sup>, ma probabilmente è solo in attesa di mettersi in luce una nuova generazione di pensatori capaci di criticare la società attuale e formularne i nuovi cardini. Insomma, poste queste premesse, non si può negare che il messaggio di "al-Taṭawwur" sia quasi perfettamente adattabile alla società attuale egiziana. La diffusa povertà e la drammatica e scadente situazione del sistema d'istruzione necessitano di misure di correzione notevole, probabilmente di stampo diverso da quello propugnato dai primi surrealisti, ma d'altronde sta proprio in questo il sapersi adattare alle nuove circostanze storiche. Per non parlare del reazionarismo culturale e religioso, dell'estrema diffusione di pratiche superstiziose e dell'incoscienza obbedienza ai dettami di un capo, religioso o politico che sia. E ancora la crisi economica, la disoccupazione, le relazioni internazionali, sono tutti campi che i surrealisti più di cinquant'anni fa avevano proposto all'attenzione del loro pubblico, e che oggi tocca alla nuova generazione di egiziani, non necessariamente surrealisti, prendere in considerazione e analizzare per trovarvi una soluzione.

<sup>52</sup> Su questo punto, però, si hanno parecchie riserve, motivate dal fatto che tracce di surrealismo e delle innovazioni da esso promosse si trovano in autori immediatamente successivi a quelli in questione, come potrebbe essere il caso del poeta Unsī al-Ḥāḡḡ, il quale negli anni '50 promosse l'evoluzione del verso libero verso la poesia in prosa. Cfr. Muhammad A. Deeb, *The Critical Reception of al-Ḥājj and the Poème en prose*, in "Canadian Review of Comparative Literature", XII, n. 3, 1985, p. 371-393. È in corso uno studio che cercherà di allacciare il movimento surrealista egiziano al dibattito dell'epoca, nonché a quegli autori ad esso contemporanei che potrebbero aver risentito della sua influenza, e di tracciare una linea che ne segua il suo sviluppo negli anni seguenti alla sua scomparsa ufficiale con la fuoriuscita dei leader.

<sup>53</sup> Nel 1975, infatti, i surrealisti arabi attorno alla rivista "Le Désir Libertaine" vennero alla ribalta con un nuovo e provocatorio manifesto.

<sup>54</sup> Anche su questa considerazione rimangono delle riserve e lo studio in corso sopra citato mira a rilevare pure gli eventuali risvegli surrealisti dei nostri giorni, sulla base del fatto che già negli anni '90 diverse riviste, tra le quali "al-Kitābah al-Sawdā'" (La scrittura nera, 1988) e "al-Kitābah al-Uḥrā'" (L'altra scrittura, 1991), hanno ripubblicato diverse opere dei primi surrealisti, a partire proprio dalla rivista "al-Taṭawwur", a testimonianza del crescente interesse verso le tematiche politiche e letterarie proposte dal movimento.